



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



In Gazzetta il decreto legge per “la competitività e la giustizia sociale”. Tagli per 700 milioni ai beni e servizi regionali e nuove misure per i pagamenti dei debiti sanitari.

Publicato il decreto che riduce Irpef e Irap e che mette il tetto di 240 mila euro agli stipendi pubblici. Per la sanità nessun taglio specifico, come promesso da Renzi e Lorenzin. Ma resta il dubbio che la sforbiciata ai beni e servizi regionali possa alla fine incidere anche sui budget sanitari.



Rilancio dell'economia attraverso la riduzione del cuneo fiscale; revisione della spesa per beni e servizi a invarianza dei servizi resi ai cittadini; stabilizzazione della finanza pubblica e ulteriori garanzie per i pagamenti dei debiti della PA.

Sono questi quattro gli obiettivi del decreto legge 24 aprile 2014, n.66, dal titolo “Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale”, approvato venerdì scorso dal Governo e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 aprile dopo la firma del Capo dello Stato apposta solo ieri al termine di un colloquio con il ministro dell'Economia Padoan.

La parola sanità, intesa come tagli, come aveva promesso Matteo Renzi nella conferenza stampa dopo la sua approvazione, effettivamente non c'è. Ma in qualche modo il comparto è comunque interessato con una serie di misure. La più nota è quella del taglio dei beni e servizi, che riguarderà “ogni settore” come specifica il decreto, per un importo pari a 2,1 miliardi per i restanti mesi del 2014, divisi in modo paritario tra Stato, Regioni ed Enti Locali.

Per le Regioni quindi il conto per quest'anno è di 700 milioni da tagliare nei loro beni e servizi. La preoccupazione sulla possibilità che vengano toccati anche quelli sanitari è ovvia, considerando che la sanità da sola copre tra il 70 e l'80% dei bilanci regionali. Ma in proposito è stata la stessa ministra Lorenzin ad assicurare che non saranno toccati i servizi sanitari ai cittadini, ma solo quei beni e servizi legati al funzionamento delle strutture e non direttamente all'erogazione delle prestazioni sanitarie.

Ma è chiaro che il confine è stretto e starà alle Regioni districarsi tra i risparmi da conseguire sulle loro forniture per evitare ricadute sul servizio sanitario, ricontrattando tutti i contratti, compresi quelli già in atto, che il decreto prevede possano essere ridotti d'ufficio del 5% (ovviamente lasciando il fornitore libero di recedere dal contratto se non fosse d'accordo). Oppure ricorrendo a misure alternative di contenimento della spesa corrente, come lo stesso decreto autorizza a fare.

Anche il ministero della Salute farà la sua parte con una riduzione di spesa per beni e servizi di 5,8 milioni nel 2014 e di 8,7 per ciascun anno del biennio successivo.

Ma per la sanità c'è anche altro. Soprattutto sul fronte dei debiti sanitari per i quali sono stanziati ulteriori 770 milioni per il loro pagamento da parte delle Regioni e 600 milioni di euro per le Regioni in Piano di rientro per consentire anche a loro l'accelerazione del pagamento dei debiti di Asl e ospedali. Ulteriori 250 milioni sono stati poi stanziati per il pagamento dei debiti arretrati verso le Asl da parte del Ministero dell'Interno. A fronte di queste misure sono poi previsti una serie di adempimenti più stringenti per le amministrazioni regionali al fine del rispetto dei tempi di pagamento dei debiti.

Lorenzin: “Garantire cure e farmaci agli anziani è nostra priorità”

Il Ministro dal meeting dei Ministri della Salute Ue di Atene ricorda la sfida ‘vera’ del futuro sanitario europeo: gli anziani. “Sarà questa la sfida del Patto per la Salute che stiamo chiudendo con le Regioni per riformare la Sanità: la stessa sfida porteremo avanti nel semestre europeo a guida italiana”.



"La nostra priorità è quella di garantire agli anziani tutti i farmaci e l'assistenza domiciliare e territoriale di cui hanno bisogno". Commenta così il ministro della Salute, **Beatrice Lorenzin** ad Atene durante il meeting informale dei ministri della Salute in vista del semestre Ue: "Discutiamo qui anche delle nuove tecnologie per curare a casa gli anziani".

“Qualcuno pensa ancora di essere ai tempi della Milano da bere – ha precisato - ci dobbiamo invece oggi preoccupare di dar da mangiare alla terza e quarta età e speriamo tra un anno di poter pensare a cose meno emergenziali. L'allungamento dell'età pensionabile e l'invecchiamento della popolazione ci impongono di curare e tenere in forma gli anziani, di assicurare loro le cure e i farmaci più innovativi anche se costosissimi. Perché non possiamo certo imitare quei paesi che, per garantire la sostenibilità del sistema, negano a chi è anziano i farmaci di ultimissima generazione, come quello che eradica l'epatite C per motivi di costo. Anche con i trapianti succede la stessa cosa”.

“Tutti sappiamo – ha specificato - che il fondo sanitario con fatica riesce a garantire i servizi e la nostra priorità è riuscire ad assistere a casa le persone anziane in modo professionale e umano. A garantire accesso alle residenze per anziani ancora troppo costose per le famiglie, a sostenere i centri anziani. Sarà questa la sfida del Patto per la Salute che stiamo chiudendo con le Regioni per riformare la Sanità: la stessa sfida porteremo avanti nel semestre europeo a guida italiana”.

Riordino. Annuncio di Renzi con un tweet - Arrivano le istruzioni sugli esuberanti

Pa, domani i primi passi Nella riforma più merito

ROMA

➤ Più mobilità tra i dirigenti. Un ripensamento dell'indennità di posizione. Valutazione per premiare i migliori e una razionalizzazione delle scuole di formazione. Sono i capisaldi della riforma della Pa. Che, per ammissione di Matteo Renzi, sarà esaminata a partire da domani. Probabilmente con un primo passaggio in Consiglio dei ministri. Ad annunciarlo è stato lo stesso premier in un tweet dedicato agli «amici gufi»: «Sulle riforme ci siamo, 80 euro ok, l'Irap va giù - ha "cinguettato" il presidente del Consiglio - pronti i soldi sulle scuole. Mercoledì Pa».

In realtà l'ok al riordino del pubblico impiego potrebbe arrivare in più tappe. La prima domani con un'iniziativa presentata dal presidente del Consiglio e dal ministro Marianna Madia e incentrata sul metodo e il merito dell'intervento. «L'idea che abbiamo avuto - ha osservato Renzi con i suoi - è quella di rovesciare l'approccio, di cambiare verso al modo con il quale si è finora affrontato il nodo della Pa». Nelle prossime settimane spazio invece agli atti concreti. In primo luogo, la ricognizione delle misure di semplificazione già attuate e quelle ancora da attuare a cui sta lavorando il sottosegretario Graziano Delrio. Poi i provvedimenti concreti. Ad esempio un decreto e un disegno di legge delega sul modello già sperimentato per il recente Jobs act.

Sul merito delle misure vige ancora il massimo riserbo. A Palazzo Vidoni, ad esempio, la consegna del silenzio è assoluta. A ogni modo, tra gli interventi su cui anche ieri il governo ha lavorato per tutta la giornata dovrebbe esserci quello sulla dirigenza. Qui, secondo le indiscrezioni, si sta studiando la possibilità che i dirigenti della Pa vengano valutati per i meriti e i risultati conseguiti; e non è escluso che una parte della retribuzione sarà legata alla performance del Paese. Nelle intenzioni dell'esecutivo ci sarebbe anche, da un lato, l'introduzione del ruolo

unico della dirigenza e un ridisegno del sistema dei concorsi e dei corsi-concorsi. E, dall'altro, la razionalizzazione dell'attuale sistema delle scuole di formazione. A oggi sono ancora cinque: la Scuola superiore di economia e finanze, la Scuola superiore della pubblica amministrazione, quella dell'amministrazione locale, quella dell'Interno e l'istituto diplomatico Mario Toscano. Strutture simili che moltiplicano per cinque spese di funzionamento, stipendi per i docenti e per i dirigenti e magari anche affitti per le sedi.

Il fine ultimo è arrivare a una vera mobilità intercompartimenta-

I TEMPI

Subito la condivisione degli obiettivi, poi il riassetto in tre tappe: attuazione delle norme esistenti, decreto e Ddl delega

OGGI IN COMMISSIONE

Il Dl lavoro all'esame del Senato

➤ Il decreto Poletti inizia oggi l'esame in commissione Lavoro del Senato. Ncd preme per cancellare le rigidità introdotte alla Camera su contratti a termine e apprendistato. Anche Sc punta a correggere il testo e il senatore Pietro Ichino (che è anche relatore) ha rilanciato ieri una proposta di emendamento per introdurre, in via sperimentale, il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. La proposta piace a Ncd. Ma il Pd frena e preferisce affrontare questo tema nel ddl delega sul «Jobs act».

le dei dirigenti, rafforzando i limiti di mandato già previsti dalla normativa attuale. Possibile anche un ulteriore intervento sulle retribuzioni, magari con un ripensamento dell'indennità di posizione, anche se il tema dovrebbe esser stato chiuso con il tetto massimo a 240mila euro introdotto con il decreto del 18 aprile. Altro fronte di possibili interventi le semplificazioni: potrebbero arrivare misure come il codice unico per l'accesso ai certificati online (legato all'attuazione dell'Agenda digitale), nuovi interventi in materia di trasparenza e, forse, il famoso "sforbicia-Italia", pure evocato dal premier e che potrebbe comportare la chiusura di enti inutili.

Sul pubblico impiego l'attesa è altissima. Come dimostrano le critiche giunte ieri da Cgil e Cisl sul "silenzio" del governo. Anche perché tra le misure annunciate dal ministro Madia ci sarebbe anche la cosiddetta "staffetta generazionale": un possibile superamento dell'attuale blocco del turn over associato anche in questo caso a nuovi modelli di mobilità e, nella fase transitoria, a una nuova gestione degli esuberanti che la spending review farà emergere. Il numero di partenze sono gli 85mila dipendenti indicati a suo tempo dal commissario straordinario, Carlo Cottarelli.

Intanto procede l'attuazione delle riforme precedenti. Ieri la Funzione pubblica ha diffuso le istruzioni sui prepensionamenti nelle Pa che registrano eccedenze di personale in base alla spending review del 2012, chiarendo che chi dichiara eccedenze di personale non può assumere né vincitori di concorso né idonei fino al riassorbimento degli eccessi di dipendenti, e che la riduzione strutturale delle spese da realizzare con i piani di razionalizzazione deve essere certificata dai vertici amministrativi e dai dirigenti responsabili delle strutture.

Eu. B.
Cl. T.

Pronta la riforma degli statali

- Domani il piano su esuberanti e sblocco del turn over. L'ipotesi di un referendum online
- Bonus Irpef, ecco come sarà per collaboratori, lavoratori dipendenti, colf e sacerdoti

ROMA È pronta la riforma della Pubblica amministrazione, che domani approderà in Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato Renzi ma sui testi si sta ancora lavorando. Il piano dovrà equilibrare esuberanti e sblocco del turn over. E c'è anche l'ipotesi di un referendum online. Intan-

to in tema di fisco sono arrivati i chiarimenti della Agenzia delle entrate sul bonus Irpef: ecco come sarà per collaboratori, lavoratori dipendenti, colf e sacerdoti. Il ministro Padoa-Schioppa: ora caccia agli evasori.

Bassi, Cifoni e Franzese
alle pag. 2 e 3

Statali, è pronta la riforma Madia referendum on line sui provvedimenti

- Domani la presentazione del progetto. Nel menù scivoli e prepensionamenti, ma anche lo sblocco del turn over

VIA I PREMI A PIOGGIA DEI DIRIGENTI PUBBLICI E RUOLO UNICO AI CITTADINI «PIN» PER L'ACCESSO AI SERVIZI DELLO STATO IL PROGETTO

ROMA L'annuncio, come ormai d'abitudine, arriva via Twitter. «Mercoledì (domani, ndr) la P.A. con un pensiero affettuoso agli amici gufi», ha cinguettato dal suo account il premier Matteo Renzi, spiazzando tutti. Persino le strutture di Palazzo Chigi che, invece, complice il ponte del primo maggio, si erano tarate per portare la riforma al consiglio dei ministri della prossima settimana. Ma tant'è. Domani sarà il gran giorno per gli statali e per i grand commis. Non è detto, tuttavia, che ci sarà l'approvazione del decreto e del disegno di legge delega che dovreb-

bero comporre la riforma. Sui testi si sta ancora lavorando. A Palazzo Chigi le bocche sono cucite. Dopo le fughe di notizie dei giorni scorsi, soprattutto sui tetti agli stipendi dei dirigenti, si vogliono evitare altri contraccolpi che possano minare il progetto. Quello che trapela è che Renzi e il ministro della funzione pubblica, Mariana Madia, presenteranno un'iniziativa che riguarderà non solo il merito, ma anche il metodo della riforma.

ADDIO AI VECCHI RITI

«L'idea che abbiamo avuto - ha spiegato il premier ai suoi fedelissimi - è quella di rovesciare l'approccio, di cambiare verso al modo con il quale si è affrontato finora il nodo della Pubblica amministrazione». Cosa significa? Il metodo, per ora, di certo è cambiato. I sindacati sono stati sentiti, ma senza avviare nessun tavolo di trattativa. E ieri sia la Cisl che la Cgil hanno duramente protestato

per questa esclusione. La concertazione, insomma, non c'è stata e non ci sarà. Le opinioni dei sindacati, come quelle di tutti gli altri soggetti interessati dalla riforma, potrebbero essere raccolte con una modalità innovativa, una consultazione on line sui contenuti della riforma della pubblica amministrazione.

I CONTENUTI

Contenuti che in parte sono già trapelati nelle scorse settimane. Di certo ci sarà una riforma della dirigenza pubblica. La distinzione in fasce (prima e seconda) sarà eliminata e arriverà un ruolo unico. I dirigenti saranno a termine e dovranno ruotare. Dai ministeri scomparirà la figura del Capo dipartimento. La parte variabile della retribuzione sarà ridotta (a Palazzo Chigi è già stata tagliata del 15 per cento), e i premi di risultato saranno corrisposti non più a pioggia ma dopo un'attenta valutazione delle performance. Una par-

te sarà anche legata all'andamento dell'economia. Se il Paese va male niente premi ai dirigenti pubblici. Secondo il piano Cottarelli dalla riforma della Pa dovranno arrivare in tutto 3 miliardi di euro di risparmi. Solo dalle nuove norme sulla dirigenza sono previsti 500 milioni di risparmi.

La parte più sensibile politicamente, tuttavia, resta quella degli esuberanti. Cottarelli ne ha conteggiati 85 mila. Il ministro Madia ha aperto ad una staffetta generazionale, prepensionare o garantire degli scivoli per il lavoratori più anziani per favorire l'ingresso dei giovani. Ci sarà una centralizzazione delle assunzioni (tutti saranno dipendenti della Repubblica e non di un singolo ministero) e la mobilità obbligatoria. Bisognerebbe sbloccare il turn over, attualmente fissato al 20 per cento: ogni cinque lavoratori che escono ne può essere assunto solo uno. C'è il problema del rischio disparità con i privati, soprattutto gli esodati, che senza scivoli verso il ritiro sono rimasti senza pensione e senza stipendio. L'altro meccanismo è già previsto dalle norme vigenti anche se poco utilizzato: l'esonero dal servizio. Il dipendente pubblico viene lasciato a casa a circa metà stipendio quando manca poco alla pensione. Questo sistema, che potrebbe essere applicato soprattutto per i dirigenti, potrebbe essere migliorato prevedendo un impegno «part time» in alcuni settori dello Stato particolarmente carenti. Infine ci sarà la parte di semplificazione amministrativa, con l'arrivo di un «Pin» unico per accedere a tutti i servizi della Pa.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I compensi degli alti dirigenti pubblici

| MINISTERI | Stipendio medio in € | Numero |
|--|----------------------|--------|
| Presidenza consiglio ministri | 218.680 | 119 |
| Ministero degli affari esteri | 206.642 | 6 |
| Ministero del lavoro | 164.387 | 12 |
| Ministero della difesa | 176.081 | 8 |
| Ministero della giustizia | 202.755 | 6 |
| Ministero della salute | 243.326 | 14 |
| Ministero delle infrastrutture e dei trasporti | 175.856 | 44 |
| Ministero delle politiche agricole e forestali | 206.140 | 10 |
| Ministero dell'economia e delle finanze | 196.456 | 68 |
| Ministero dell'interno | 217.414 | 4 |
| Ministero dell'istruzione | 161.125 | 29 |
| Ministero dello sviluppo economico | 204.035 | 27 |
| Ministero per i beni e le attività culturali | 160.324 | 35 |

FONTI: LAVOCE.INFO

cartimedi

L'AMMINISTRAZIONE CENSISCE I DEBITI

Fatture non pagate e scadute comunicate, ogni mese, alla piattaforma

Benedetto Santacroce

Tempi certi per i fornitori di cessioni di beni e prestazioni di servizi per ottenere la certificazione dei crediti che essi vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Con il decreto legge 66/2014 è stata definita in modo puntuale e più efficace la procedura con cui i crediti vengono certificati alla piattaforma ad hoc.

Inoltre, sempre con la stessa logica le fatture, quando sono elettroniche, fanno sì che le informazioni alla piattaforma arrivino in automatico, mentre negli altri casi sarà cura del fornitore e obbligo della Pubblica amministrazione aggiornare i dati in possesso della piattaforma.

Attraverso la piattaforma elettronica, in particolare, il decreto:

- permette ai titolari dei crediti di comunicare i dati relativi alle fatture o richieste equivalenti emesse dal 1° luglio 2014;
- obbliga le Pubbliche amministrazioni a comunicare le informazioni relative alla ricezione e alla rilevazione sui propri sistemi contabili delle fatture o richieste equivalenti emesse al 1° gennaio 2014 e a inviare entro il 15 di ciascun mese i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per i quali,

nel mese precedente, sia stato superato il termine di pagamento dal quale derivano gli interessi moratori di cui al Dlgs 231/2002, come modificato dal Dlgs 192/2012.

Si ricorda che con questo decreto legislativo il termine di pagamento nei rapporti con la Pubblica amministrazione è stato ridotto, nella

LANOVITÀ

Dal 1° luglio i fornitori potranno notificare al sistema telematico la richiesta per anticipare la certificazione

maggior parte dei casi, a 30 giorni dall'esecuzione della prestazione/cessione di beni ovvero a 30 giorni dal ricevimento della fattura o, in casi eccezionali, a 60 giorni.

La tempistica dettata dal decreto Renzi, peraltro, si affianca all'obbligo delle pubbliche amministrazioni, già previsto dall'articolo 7, comma 4, del Dl 35/2013, di comunicare i debiti al 31 dicembre 2013 a ciascun creditore, attraverso la piattaforma per la certificazione dei crediti, entro domani 30 aprile (si vedano gli altri

approfondimenti).

In particolare, il fornitore creditore sulla piattaforma deve:

- accreditarsi sulla piattaforma;
- presentare istanza di certificazione del credito o monitorare la comunicazione del debito da parte della Pa;
- utilizzare la certificazione del credito.

Il creditore dà inizio al processo di certificazione accreditandosi sulla piattaforma elettronica. Se il creditore è una società o un'impresa individuale può operare immediatamente tramite la piattaforma elettronica di certificazione attraverso il suo titolare o un suo rappresentante.

In tal caso, per accreditarsi, deve fornire alcune informazioni personali e della società che rappresenta, seguendo la procedura guidata prevista sulla piattaforma.

Questione diversa, invece, se il creditore non è soggetto all'obbligo di pubblicità legale (non deve registrarsi presso il Registro delle imprese) ed è quindi una persona fisica (per esempio, un professionista) o un'associazione non riconosciuta (per esempio, una Onlus).

In tal caso, per procedere all'accreditamento sulla piatta-

forma, dovrà passare attraverso la Pubblica amministrazione nei cui confronti è creditore, con la quale effettuare un riconoscimento e con le credenziali di accesso ricevute entrare sulla piattaforma.

Una volta effettuata l'autenticazione, entrato quindi nella piattaforma, il creditore avrà la possibilità sia di inoltrare

l'istanza di certificazione nei confronti della Pubblica amministrazione debitrice, sia di procedere a una ricognizione dei debiti della Pubblica amministrazione visualizzando le comunicazioni dei debiti in corso di predisposizione o rilasciate in base a quanto previsto sia dal Dl 35/2013 (articolo 7, comma 4), sia dal nuovo Dl 66/2014.

Per la presentazione dell'istanza il creditore troverà un modulo parzialmente precompilato con le sue informazioni inserite in fase di registrazione e che deve essere invece concluso indicando le informazioni relative alla Pubblica amministrazione debitrice da cui si chiede la certificazione, le fatture poste a fondamento del credito e la sottoscrizione delle dichiarazioni previste dalla normativa.

Il sistema permette di monitorare e verificare lo stato di avanzamento del processo di certificazione.

Una volta ottenuta la certificazione il credito può essere utilizzato in compensazione con debiti derivanti da definizioni transattive con l'agenzia delle Entrate sia con le somme richieste con le cartelle esattoriali, ovvero può essere ceduto ovvero anticipato.



Certificazione

Il sistema di certificazione dei crediti previsto dal decreto legge 35/2013 consente di qualificare i debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese e, in generale, dei fornitori, come «certi, liquidi ed esigibili». I fornitori attraverso la certificazione potranno cedere i crediti o chiedere l'anticipazione alle banche ovvero potranno compensarli nelle procedure deflative del contenzioso tributario. Quest'ultima possibilità è stata prevista dal decreto 14 gennaio 2014

1 | GLI ARRETRATI



Entro domani il monitoraggio 2013

Il rilancio da 6 miliardi di euro del fondo per onorare le fatture di Regioni ed enti locali serve a sbloccare soprattutto i debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2013, dopo che quelli fino a fine 2012 erano stati affrontati con i due provvedimenti «sblocca-debiti» del Governo Letta (Dl 35/2013 e Dl 102/2013). Gli arretrati del 2013 sono proprio quelli che le Pubbliche amministrazioni devono certificare, attraverso la solita piattaforma del ministero dell'Economia (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it>), entro domani come previsto dall'articolo 7, comma 4 del Dl 35/2013. Per chi non lo fa scatta la responsabilità dirigenziale e disciplinare, che dopo la riforma Brunetta (con cui sono stati modificati gli articoli 21 e 55 del Dlgs 165/2001) può anche portare all'impossibilità di rinnovare l'incarico o alla revoca dell'incarico in corso.

La finestra per inviare le certificazioni si è aperta il 10 aprile scorso, ma com'è naturale

molte amministrazioni si stanno affrettando in questi giorni, a ridosso della scadenza, e incontrano non pochi problemi. In tanti, anche dopo svariati tentativi, si sono visti rispondere che «l'elaborazione è terminata con esito: elaborazione interrotta con errore». Una parte rilevante degli inciampi è dovuta alla rigidità del sistema, che in caso di compilazione errata o incompleta di qualche campo bloccano il tutto e impongono di ricominciare da

ATTENTI
A...



Le scadenze per le certificazioni su debiti e tempi di pagamento chieste alle Pubbliche amministrazioni sono perentorie, e se non rispettate comportano l'avvio di sanzioni sia a carico del ragioniere capo sia a carico dell'ente (con aumento dei tagli ai fondi)

capo. In altri casi, però, anche ieri alcune amministrazioni hanno ricevuto l'indicazione che «l'operazione non è andata a buon fine a causa del momentaneo disservizio di un sistema esterno alla piattaforma per la certificazione dei crediti». Per chi è più in difficoltà, comunque, il ministero ha attivato un servizio di assistenza (all'indirizzo mail certificazionecrediti@tesoro.it) che in genere risponde in poco tempo.

Quella di domani, comunque, non è l'unica scadenza a carico delle amministrazioni pubbliche, e in particolare per gli enti locali, alla luce del rilancio operato dal decreto Renzi sul problema dei pagamenti della Pa. La prossima data da segnare in rosso è quella del 31 maggio, quando gli enti locali dovranno trasmettere al ministero dell'Interno una certificazione sui tempi medi di pagamento realizzati l'anno precedente. La certificazione, che dovrà misurare le differenze fra i tempi effettivi e i 90 giorni chiesti per ora dalla legge, andrà firmata dal sindaco (o dal presidente di Provincia), dai revisori e dal responsabile dei servizi finanziari.

Gianni Trovati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | LA DOTE



Più liquidità per i Comuni virtuosi

L'articolo 32 del Dl 66/2014 incrementa di 6 miliardi di euro le disponibilità del «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili» previsto dal comma 10 dell'articolo 1 del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35.

Il Fondo è composto da tre sezioni, di cui una dedicata al pagamento degli enti locali, un'altra per le regioni e le province autonome e l'ultima per il pagamento dei debiti degli enti del servizio sanitario locale.

L'incremento di dotazione del Fondo servirà al pagamento dei debiti certi, liquidi e esigibili maturati alla data del 31 dicembre 2013, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro lo stesso termine termine, nonché dei debiti fuori bilancio che presentavano i requisiti per il riconoscimento alla data del 31 dicembre 2013, anche se riconosciuti in bilancio in data successiva, ivi inclusi quelli contenuti nel piano di riequilibrio finanziario pluriennale, di cui all'articolo 243-bis del Tuel.

Sarà un decreto del ministero dell'Economia e delle finanze ad operare la ripartizione tra le sezioni, nonché a dettare i criteri, i tempi e le modalità per la concessione delle risorse alle regioni e agli enti locali, compreso quelli che non hanno precedentemente avanzato richiesta di anticipazione di liquidità a valere sul predetto Fondo. Nello stesso decreto, il ministero stabilirà anche l'eventuale dotazione aggiuntiva per il 2014, limitatamente alla



Le anticipazioni di liquidità saranno esperibili a condizione che sussista la verifica positiva del pagamento di almeno il 95% dei debiti e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili da parte delle Regioni con riferimento alle anticipazioni di liquidità precedenti

sezione destinata a regioni e province autonome, derivante da eventuali disponibilità relative ad anticipazioni di liquidità attribuite precedentemente e non ancora erogate. Le anticipazioni di liquidità saranno esperibili alla sola condizione che sussista la verifica positiva dell'avvenuto pagamento di almeno il 95% dei debiti e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili da parte delle Regioni con riferimento alle anticipazioni di liquidità ricevute precedentemente.

Per il settore sanitario, poi, è disposto che, per garantire il completo riequilibrio di cassa, l'ammissione alle anticipazioni di liquidità, per il pagamento dei debiti maturati al 31 dicembre 2013 da parte delle regioni sottoposte ai piani di rientro (ovvero a programmi operativi di prosecuzione degli stessi) sia limitato a un massimo corrispondente al valore dei gettiti derivanti dalle manovre fiscali regionali destinate nel 2013 al finanziamento della spesa dei servizi sanitari regionali interessati per il medesimo anno. Per tale ragione sono destinati al settore 600 milioni di euro, sulla base della valutazione delle risorse finalizzate al settore sanitario.

Alessandro Sacrestano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 | LE SOCIETÀ DEGLI ENTI



Due miliardi per le partecipate

Buone notizie per gli enti locali: per assicurare e la liquidità per il pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili le risorse stanziare nella sezione ad hoc del "«Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili», e tuttora disponibili in quanto non erogate a valere sulle precedenti istanze, siano confermate, il tutto senza determinare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica. Inoltre, l'articolo 31 del Dl 66/2014 prevede che, per favorire il pagamento dei debiti da parte delle società partecipate da enti locali, la dotazione della «sezione per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti locali» del Fondo di cui al comma 10 dell'articolo 1 del Dl 35/2013, sia incrementata per il 2014 di 2 miliardi.

Gli enti locali potranno servirsi di tale spread per il pagamento dei propri debiti nei confronti delle società partecipate (a) che siano certi,

liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2013; (b) per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine; (c) che sostanzino debiti fuori bilancio che presentavano i requisiti per il riconoscimento al 31 dicembre 2013, anche se riconosciuti in bilancio in data successiva, ivi inclusi quelli contenuti nel piano di riequilibrio finanziario pluriennale. Sarà un decreto del ministero dell'Economia, da

ATTENTI

A...



L'incremento pari a due miliardi del «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili» è destinata al pagamento dei debiti contratti dagli enti locali nei confronti delle partecipate. I collegi sindacali delle partecipate sono responsabili del corretto utilizzo dei fondi

adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, a stabilire i criteri, i tempi e le modalità per la concessione agli enti locali delle predette risorse. La norma precisa che la concessione dell'anticipazione necessita della presentazione da parte degli enti locali richiedenti di una dichiarazione attestante la verifica dei crediti e debiti reciproci nei confronti delle società partecipate, asseverata dagli organi di revisione e, per la parte di competenza, dalle società partecipate interessate. Queste ultime, poi, utilizzeranno le somme incassate prioritariamente per l'estinzione dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine. Successivamente, le società comunicheranno agli enti locali partecipanti gli avvenuti pagamenti e le informazioni relative ai debiti ancora in essere. Del rispetto della procedura dovranno dare garanzia i collegi sindacali delle società partecipate nelle deliberazioni periodiche e nella relazione al bilancio di esercizio.

Al. 5a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 | I PIANI DI RIEQUILIBRIO



Finanziabili i capitoli fuori bilancio

Con le disposizioni contenute nell'articolo 30 del Dl 66/2014, l'Esecutivo ha inteso stabilito che tra i debiti fuori bilancio finanziabili mediante anticipazioni di liquidità rientrano anche quelli contenuti nei piani di riequilibrio finanziario pluriennale.

Gli enti, in base al decreto legge 66/2014, acquisiscono la certezza di utilizzo delle risorse confluenti nel Fondo anche nell'ambito della delicata gestione di tale innovativo strumento.

Si tratta dei piani di cui all'articolo 243 bis del Tuel, secondo cui, i comuni e le province per i quali, anche in considerazione delle pronunce delle competenti sezioni regionali della Corte dei conti sui bilanci degli enti, sussistano squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il dissesto finanziario, non superabili attraverso le misure ordinarie, possono ricorrere, con deliberazione consiliare a una procedura di riequilibrio

finanziario pluriennale, della durata massima di dieci anni, procedura che andrà attivata acquisendo il parere dell'organo di revisione economico-finanziario.

Come evidenziato in dottrina (Russo) la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale presuppone una situazione di evidente deficitarietà strutturale prossima al dissesto, che potrebbe dar luogo al

ATTENTI
A...



La modifica non costituisce una rivisitazione o una semplificazione della procedura per la proposta dei piani di riequilibrio finanziario pluriennale. Essa si limita esclusivamente a includere i debiti in essi contemplati fra quelli pagabili attraverso anticipazione

procedimento del cosiddetto "dissesto guidato", ma che si svolge privilegiando l'affidamento agli organi ordinari dell'ente della gestione delle iniziative per il risanamento.

L'obiettivo implicito nella modifica normativa proposta dall'Esecutivo è, quindi, quello di offrire un ventaglio di risorse maggiore agli locali nel tentativo estremo di scongiurare l'eventualità del dissesto finanziario.

Considerato che la precisazione si limita esclusivamente ad allargare la tipologia di debiti che possono fruire dell'anticipazione di liquidità, anche quella in discussione è una norma che non determina effetti finanziari.

Per i comuni che, invece, si trovano già in una situazione di dissesto finanziario (deliberato fra il 1° ottobre 2009 e il 6 giugno 2013), l'articolo 33 dispone un'anticipazione, fino all'importo massimo di 300 milioni di euro per l'anno 2014, utilizzabile in aumento della massa attiva della gestione liquidatoria per il pagamento dei debiti ammessi con le modalità di cui all'articolo 258 del Tuel.

Al. Sa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 | LA FIDEJUSSIONE



Cessioni pro soluto garantite dallo Stato

Il decreto Renzi, all'articolo 37, ha introdotto la garanzia dello Stato dal momento dell'effettuazione delle operazioni di cessione ovvero di ridefinizione dei debiti.

La garanzia opera anche per quei debiti che, sebbene non ancora certificati, risultino comunque maturati al 31 dicembre 2013, e per i quali: i soggetti creditori presentino istanza di certificazione improrogabilmente entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto utilizzando la piattaforma elettronica; si ottenga la certificazione, tramite la piattaforma elettronica, entro 30 giorni dalla data di ricezione dell'istanza.

I soggetti creditori possono cedere pro-soluto il credito certificato e assistito dalla garanzia dello Stato a una banca o ad un intermediario finanziario, anche sulla base di convenzioni quadro. Per i crediti assistiti dalla garanzia dello Stato non possono essere richiesti sconti superiori alla misura massima determinata

con decreto del ministro dell'economia e delle finanze. La pubblica amministrazione debitrice diversa dallo Stato può chiedere, in caso di temporanee carenze di liquidità, una ridefinizione dei termini e delle condizioni di pagamento dei debiti, per un massimo di 5 anni, rilasciando, a garanzia dell'operazione, una delegazione di pagamento. L'operazione di ridefinizione può essere richiesta dalla pubblica amministrazione

ATTENTI A...

Le cessioni assistite da garanzia possono essere effettuate a favore di intermediari finanziari, ovvero da quest'ultimi alla Cassa depositi e prestiti. Solo il rifiuto espresso nei 7 giorni successivi alla comunicazione di cessione consente alla Pubblica Amministrazione di opporsi al pagamento del debito

debitrice alla banca o all'intermediario finanziario cessionario del credito, ovvero ad altra banca o ad altro intermediario finanziario qualora il cessionario non consenta alla suddetta operazione di ridefinizione, cedendo il credito certificato alla predetta banca o intermediario finanziario.

Tanto la Cassa depositi e prestiti che altre istituzioni finanziarie dell'Unione Europea e internazionali, possono acquisire, dalle banche e dagli intermediari finanziari, i crediti assistiti dalla garanzia, anche per effettuare operazioni di ridefinizione dei termini e delle condizioni di pagamento dei relativi debiti, per una durata massima di 15 anni.

Nello stato di previsione dell'Economia è istituito, un fondo con una dotazione di un miliardo di euro per il 2014 finalizzato ad integrare le risorse iscritte sul bilancio statale destinate alle garanzie rilasciate dallo Stato.

Le cessioni dei crediti certificati possono essere stipulate mediante scrittura privata. Risultano efficaci ed opponibili nei confronti delle amministrazioni cedute, qualora queste non le rifiutino entro 7 giorni dalla ricezione della loro comunicazione.

Al. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 | LA SANITÀ



Per le Regioni chance di nuovi fondi

Per quanto riguarda i debiti sanitari le regioni possono avere accesso alle anticipazioni di liquidità anche per quella componente dei debiti cumulati al 31 dicembre 2012 che risulta essere già pagata all'entrata in vigore del Dl 35 e 102 del 2013.

In pratica, è consentito presentare un piano dei pagamenti che contempli anche queste partite, ripristinando la situazione di cassa del 2013 anche per le Regioni che hanno pagato poste pregresse. Il tutto entro il limite delle grandezze economico-finanziarie che, in contraddittorio con le Regioni, sono state individuate, nell'ambito dei bilanci sanitari, quali fattori di squilibrio di cassa.

Per queste finalità, sono a disposizione ben 770 milioni di euro per il pagamento dei debiti sanitari cumulati alla data del 31 dicembre 2012.

L'obiettivo è quello di arrivare all'integrale

copertura finanziaria delle grandezze economico-finanziarie che sono state individuate, in ambito sanitario, quali fattori di squilibrio di cassa e che hanno formato oggetto di verifica in base all'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 35/2013.

Pertanto, tutte le Regioni che non hanno richiesto l'accesso alle anticipazioni di liquidità sono tenute a presentare

ATTENTI A...

Le regioni che non vogliono usufruire delle maggiori disponibilità finanziarie ai fini delle anticipazioni dovranno, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dl 66, dimostrare di avere delle condizioni economico-finanziarie idonee a garantire, dal 2014, il rispetto dei tempi di pagamento

istanza di accesso alle anticipazioni entro 15 giorni dalla data di conversione in legge del decreto.

Qualora ciò non avvenisse, le stesse dovranno adottare tutti gli atti necessari per trasferire tempestivamente agli enti del servizio sanitario regionale gli importi a debito censiti nell'articolo 3, comma 1, lettera b) del decreto-legge 35 del 2013, ovvero per acquisire le anticipazioni di liquidità fino a concorrenza degli importi richiamati.

In caso di inadempienza, il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, sentito il ministro per gli Affari regionali, nominerà il Presidente della regione, o un altro soggetto, commissario ad acta per l'esecuzione della disposizione.

In alternativa, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto, le regioni dovranno produrre idonea documentazione atta a dimostrare la sussistenza delle condizioni economico-finanziarie idonee a garantire, dal 2014, il rispetto dei tempi di pagamento previsti dalla legislazione vigente.

Al. Sa.

Università. La proposta del Ministro Giannini: “Potremmo abolire il test di medicina”

E passare al “modello francese”. Ovvero un primo anno aperto a tutti con sbarramento finale, se lo studente passa gli esami si iscrive al secondo anno, altrimenti è fuori. A dirlo la ministra Giannini oggi in audizione in Senato, ribadendo l'intenzione del governo di mettere mano, in tempi rapidi, ai test per l'accesso a Medicina.



“Il modello che stiamo valutando è quello adottato in Francia, ma non solo, che implica l'immissione al primo anno (quando ci sono esami teorici) di tutti i possibili iscritti e una successiva selezione molto rigorosa”. Così la ministra dell'Istruzione, **Stefania Giannini**, oggi in Commissione nella sua replica in commissione Istruzione pubblica a Beni culturali del Senato ribadendo l'intenzione del Governo di mettere mano ai test per l'accesso a Medicina assicurando tempi rapidi.

Giannini al Senato ha sostanzialmente ripetuto quanto già sostenuto oggi sul Corriere della Sera quando ha riconosciuto che “il bilanciamento tra fabbisogno di camici bianchi e numero di laureati è sacrosanto. Ma non è detto che il sistema dei test a risposta multipla sia il migliore”. La Ministra ha poi spiegato che “non è che così passare diventa più facile. Semplicemente si spalma la valutazione della prova di un singolo giorno, ai risultati di un anno intero di studio”.

Dunque l'esecutivo, “sta valutando – ha aggiunto Giannini in Senato – i punti deboli dell'attuale meccanismo selettivo”. Tuttavia per la ministra la programmazione e il bilanciamento tra i posti disponibili del sistema sanitario e l'immissione di potenziali medici è un fattore che ha migliorato enormemente la situazione in Italia.

Resta però la necessità di correggere il meccanismo di selezione. Infatti: “Da questo a dire che il destino si debba giocare su 60 domande di un test a risposta multipla, ecco non sono del tutto convinta che sia questo lo strumento migliore”. Giannini ha infine ammesso che trovare una soluzione richiede un grande impegno. “Si deve garantire – ha concluso – che ci siano strumenti che non facciano sì che come accade ora ci si iscrive a Biologia per passare a Medicina e che non aprano la porta a possibili ricorsi. Stiamo lavorando per trovare un equilibrio corretto tra le diverse esigenze”.



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province



Il problema Personale insufficiente: il servizio di prevenzione collettiva accorpato a quello di Ercolano

Sanità, rischio paralisi per i controlli

Si fermano le verifiche nelle scuole, nei mercati e negli esercizi pubblici

Maurizio Capozzo

PORTICI. Controlli sanitari a rischio: viaggia verso la paralisi il servizio di prevenzione collettiva dell'Asl dopo la decisione di accorpare le unità operative di Portici ed Ercolano. Alla base della decisione i soliti problemi di organico della sanità pubblica, che finiranno col danneggiare i cittadini. A rischio ci sono i controlli sugli alimenti, i servizi epidemiologici e le vaccinazioni. In pratica si fermano i controlli nei mercati cittadini, sugli esercizi pubblici, sulle mense scolastiche, solo per citare qualche esempio.

Per avere un'idea del problema, basta pensare che per gli oltre 110mila abitanti di Portici ed Ercolano il servizio dovrebbe essere assicurato da due medici, due tecnici ed un infermiere (presenti solo alcuni giorni alla settimana, come confermano nella sede di via Libertà). Nella sola Torre del Greco, invece, l'ufficio dispone di 4 medici, due tecnici, due amministrativi ed un infermiere. Lo stesso dicasi per Torre Annunziata e Castellammare, dove per un numero inferiore di abitanti il personale è quasi doppio rispetto a

quello destinato a Portici ed Ercolano insieme. Basta un giro negli uffici di via Libertà per rendersi conto della situazione, basta verificare il bilancio dei controlli effettuati dalla Uopc negli ultimi mesi per avere conferma dell'emergenza. Una situazione

già segnalata nei mesi scorsi quando verificammo i problemi dell'Asl nell'effettuare, in mancanza di personale, il controllo dei requisiti igienico-sanitari a carico degli esercizi pubblici che richiedevano autorizzazione allo Sportello Unico per le Attività Produttive. La situazione era già critica nei mesi scorsi, poi la bufera giudiziaria che ha investito l'ufficio di Ercolano, con la denuncia di due dipendenti per reati commessi nell'esercizio delle funzioni, ha finito col peggiorare il quadro fino ad indurre i vertici dell'azienda di Castellammare ad estendere, di fatto, la competenza dell'ufficio di Portici anche sulla vicina Ercolano, senza prevedere adeguamenti di organico.

Negli uffici di via Libertà vige la consegna del silenzio ma il malessere si respira. Confidano alcuni dipendenti che è «inimmaginabile provvedere ai compiti istituzionali col personale disponibile, tant'è che gli stessi interventi di emergenza, in mancanza di previsioni di straordinario, vengono effettuati solo grazie alla disponibilità che il personale continua ad assicurare». La situazione nei prossimi giorni sarà all'attenzione del direttore generale dell'Asl Napoli3, Maurizio D'Amora ma, nel frattempo, cresce la polemica. Il Pd presenterà nei prossimi giorni una interrogazione al sindaco, Nicola Marrone, per chiedere quali iniziative intenda adottare «per assicurare l'efficacia dei controlli sulla salute pubblica in città. Il sindaco aveva promesso in campagna elettorale la rapida attivazione del Psaut - spiega Maurizio Minichini, primo firmatario dell'interrogazione - ed invece, tanto per cambiare, non solo la città è rimasta priva del posto di primo soccorso, ma adesso vede venire meno anche la possibilità di effettuare in maniera incisiva ed efficace le attività di prevenzione collettiva sul territorio. Stiamo assistendo al progressivo depauperamento di servizi essenziali per i cittadini».



Portici

La sede della Asl. L'accorpamento delle unità di prevenzione collettiva di Portici ed Ercolano rischia di portare il servizio alla paralisi

Il Pd
«Il sindaco Marrone aveva promesso l'attivazione immediata del Psaut»

Finisce in tribunale la battaglia per l'ospedale Maresca

Torre del Greco

Antonella Losapio

TORRE DEL GRECO. Non si ferma la battaglia a salvaguardia dell'ospedale Maresca. È in programma mercoledì 14 maggio alle 9 e 30 alla prima sezione Gip del tribunale di Napoli, l'udienza di opposizione alla richiesta di archiviazione, relativamente alla denuncia sporta dal comitato pro Maresca, difeso dai legali Giuseppe Rizzo e Gennaro Imbò. «Nell'esposto, presentato al tribunale di Torre Annunziata nel 2010 e poi trasmesso per competenza alla procura di Napoli - spiega l'avvocato Giuseppe Rizzo - si chiedeva

all'autorità giudiziaria di verificare i dati numerici che hanno portato alla redazione del piano sanitario regionale, in particolare per ciò che concerne la scelta di riconvertire l'ospedale torrese in un presidio ad indirizzo riabilitativo. Servono indagini approfondite - come il sequestro dei registri cartacei ed informatici dell'Asl Napoli 3 sud - mai effettuate né dalla procura di Torre Annunziata né da quella di Napoli, per accertare i parametri utilizzati per effettuare tali scelte e la veridicità dei dati numerici presi in considerazione (ricoveri, parti, interventi chirurgici). Indagini utili per fugare ogni dubbio su eventuali manipolazioni, abusi o omissioni». «Chiediamo a gran voce la verifica dei dati - ribadisce l'avvocato Genna-



ro Imbò - Questo fascicolo è stato fermo per troppo tempo, mentre la procura è stata solerte, invece, nell'emettere i decreti penali di condanna nei confronti di membri del comitato, per interruzione di pubblico servizio quando nel novembre 2010 nell'ambito di una manifestazione di protesta per l'ospedale, alcuni attivisti si erano riversati sui binari della stazione circum di Torre del Greco».

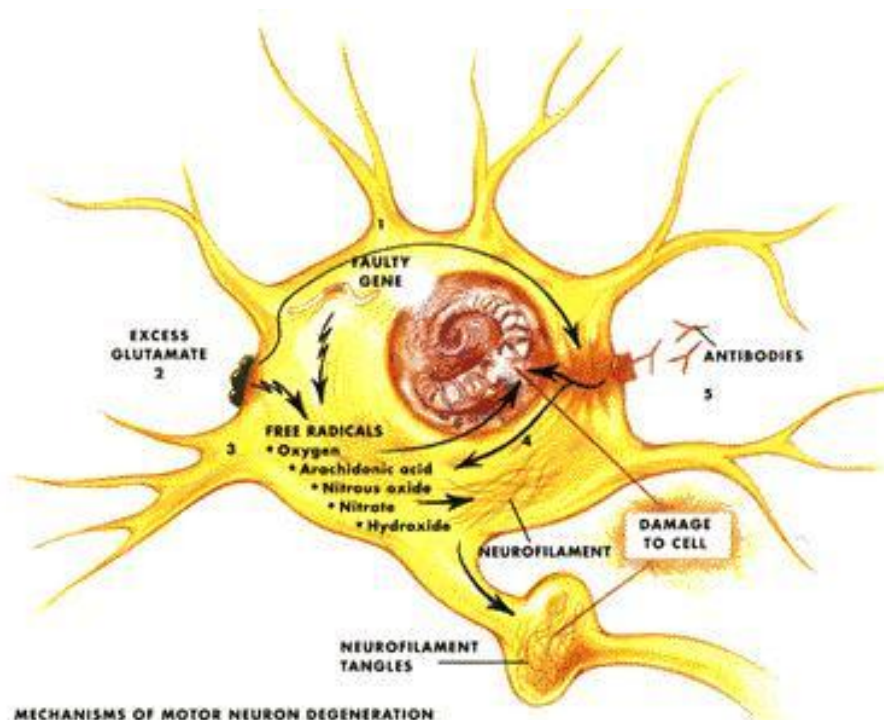
Intanto in ospedale non mancano i malumori per le carenze d'organico in Chirurgia. «Provvederemo con l'impiego di specialisti ambulatoriali» ha assicurato il direttore generale D'Amora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News



MECHANISMS OF MOTOR NEURON DEGENERATION

Alzheimer. L'attività fisica potrebbe preservare il volume dell'ippocampo

Bassi livelli di esercizio fisico, insieme a un elevato rischio genetico per l'Alzheimer, comportano una riduzione del 3% del volume dell'ippocampo. L'attività motoria, al contrario, può preservare l'ippocampo e combattere il declino cognitivo. Ecco i risultati dello [studio](#) USA



Oltre ad avere effetti benefici sulla salute in generale, una moderata attività fisica può permettere, alle persone che hanno un aumentato rischio genetico di sviluppare l'Alzheimer, di mantenere in salute il cervello, preservando il volume dell'ippocampo. Ad affermarlo, oggi, è un gruppo di ricercatori dell'Università del Maryland (School of Public Health) e di altri Istituti, che ha pubblicato i risultati dello studio sulla rivista *Frontiers in Aging Neuroscience*. Lo [studio](#) è intitolato *Physical activity reduces hippocampal atrophy in elders at genetic risk for Alzheimer's disease*.

L'ippocampo è una regione cerebrale importante per la memoria e l'orientamento spaziale ed è la prima ad essere colpita dall'Alzheimer: normalmente, si perde una certa parte del volume di questa regione mano a mano che si avanza nell'età, ma chi presenta un aumentato rischio genetico di sviluppare l'Alzheimer mostra anche un'atrofia dell'ippocampo più pronunciata nel tempo.

“La buona notizia è che l'attività fisica può offrire protezione dalla neuro-degenerazione associata a rischio genetico per la malattia di Alzheimer”, ha sottolineato il Dott. **J. Carson Smith**, ricercatore in chinesiterapia presso l'Università del Mariland. “Abbiamo trovato che l'attività fisica mostra le potenzialità per preservare il volume dell'ippocampo nei soggetti con aumentato rischio della malattia di Alzheimer, il che significa che potremmo essere in grado di ritardare il declino cognitivo e la comparsa dei sintomi di demenza in questi individui. Interventi relativi all'attività fisica potrebbero essere particolarmente potenti e importanti per questo gruppo”.

I ricercatori hanno preso in considerazione un gruppo di circa 100 persone di età compresa tra i 65 e gli 89 anni, con normali abilità cognitive, durante un periodo di 18 mesi e misurando il volume del loro ippocampo mediante risonanza magnetica. All'interno del gruppo, gli individui sono stati divisi a seconda del rischio genetico di Alzheimer (in base alla presenza o meno di un particolare marcatore genetico) e al livello di attività fisica. In particolare, sono stati classificati ad alto rischio di Alzheimer se il test genetico sul DNA evidenzia la presenza di uno o entrambi gli alleli 4 dell'apolipoproteina E-epsilon (APOE-ε4). Il livello di attività fisica è stata misurata utilizzando un sondaggio standard: si considera basso quando la persona pratica al massimo due volte a settimana un esercizio fisico di intensità leggera, si considera alto quando la persona pratica un'attività moderata o vigorosa almeno tre volte a settimana.

Quali sono stati i risultati? Soltanto le persone ad elevato rischio genetico per la presenza dell'allele suddetto che non praticavano esercizio fisico hanno mostrato una riduzione del volume dell'ippocampo pari al 3%, mentre negli altri gruppi di persone presi in considerazione (rischio basso e bassa attività fisica, rischio alto e alta attività fisica, rischio basso ed alta attività fisica) la regione cerebrale è rimasta stabile rispetto al volume, si legge nello studio. Non sono stati osservati effetti importanti o interazioni tra rischio genetico e livelli di attività fisica nelle regioni del cervello legate al controllo.

“Questo è il primo studio che osserva come l'attività fisica può influenzare la perdita di volume dell'ippocampo in soggetti a rischio genetico per la malattia di Alzheimer”, ha dichiarato il Dott. Kirk Erickson, professore associato di psicologia presso l'Università di Pittsburgh. “Non ci sono altri trattamenti indicati per preservare volume dell'ippocampo nelle persone che potrebbero sviluppare la malattia di Alzheimer. Questo studio ha enormi implicazioni sui possibili interventi, prima dello sviluppo di eventuali sintomi di demenza, negli adulti più anziani che presentano un aumentato rischio genetico per la malattia di Alzheimer”.

"Sappiamo che la maggioranza delle persone che portano l'allele APOE-e4 mostrerà un declino cognitivo sostanziale con l'età e potrà sviluppare la malattia di Alzheimer, ma a molti invece non accadrà. Quindi, vi è ragione di credere che vi siano altri fattori genetici e fattori legati allo stile di vita durante il lavoro”, sottolinea il Dott. Smith. “Il nostro studio fornisce ulteriori prove che l'esercizio fisico svolge un ruolo protettivo contro il declino cognitivo e suggerisce la necessità di future ricerche per studiare in che modo l'attività fisica può interagire con la genetica e ridurre il rischio di Alzheimer”.

“Il nostro studio ha fornito ulteriori prove che la PA può favorire la protezione contro la neurodegenerazione in soggetti cognitivamente sani a rischio genetico per l'AD. I nostri risultati suggeriscono che la conoscenza del genotipo APOE, fortemente preciso nella previsione di AD, può svolgere un ruolo importante nell'effettuare raccomandazioni agli adulti di età più anziana per quanto riguarda l'esercizio fisico come mezzo per mantenere l'integrità del cervello e prevenire il futuro declino cognitivo e atrofia cerebrale. Sono necessari studi futuri per capire meglio i meccanismi neurofisiologici con cui PA sembra alterare l'espressione fenotipica della allele APOE-ε4”, si legge nelle conclusioni dello studio.

Un progetto italiano

A tal proposito, tra le varie iniziative, un progetto italiano, attualmente in corso, intende combattere il declino cognitivo, mediante l'esercizio sia mentale che fisico, proponendo al campione di persone individuato attività fisiche aerobiche e attività cognitivamente stimolanti. Si tratta di 'Train the brain' (Allena il cervello), che nel 2013 ha ricevuto il Premio Eureka per l'innovazione e la tecnologia del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca - come rivela il Cnr - realizzato dagli Istituti di fisiologia clinica (Ifc) e di neuroscienze (In) del Cnr di Pisa, in collaborazione con l'Università di Pisa e con l'Irccs Fondazione Stella Maris. La Fondazione Pisa della Cassa di risparmio lo ha poi finanziato per quattro milioni di euro insieme all'Ifc-Cnr.

Cuore. Approvata dall'FDA la valvola cardiaca con trattamento di riduzione dei fosfolipidi

La multinazionale Sorin Group annuncia l'approvazione FDA di Mitroflow, la valvola aortica in pericardio bovino, messa a punto dalla multinazionale stessa. La valvola è completa di un trattamento PRT di riduzione dei fosfolipidi, al fine di aumentare la durata della protesi stessa



Mitroflow, la valvola aortica in pericardio bovino, è stata appena approvata dalla Food and Drug Administration (FDA): ad annunciare questa approvazione è Sorin Group, multinazionale leader da sempre dedicata allo sviluppo di terapie e dispositivi per le patologie cardiovascolari, che ha messo a punto la valvola con uno specifico trattamento di riduzione dei fosfolipidi (PTF), finalizzato ad allungare la durata della protesi.

Sorin sottolinea, infatti, come le ricerche abbiano dimostrato che i fosfolipidi hanno un ruolo fondamentale nel processo di calcificazione delle valvole biologiche: il trattamento PRT ha dimostrato una diminuzione della concentrazione fosfolipidica nel tessuto pericardico, infatti dopo un controllo comparativo, riferisce Sorin Group, si è osservata una riduzione del 99% dell'assorbimento di calcio.

Ecco alcuni commenti nel giorno stesso dell'approvazione FDA:

"Siamo estremamente soddisfatti di aver ricevuto l'approvazione FDA per la valvola Mitroflow con trattamento PRT", ha dichiarato **Michel Darnaud**, Presidente della Cardiac Surgery Business Unit, Sorin Group. "Ci sono stati oltre 165.000 impianti di valvole Mitroflow nel mondo e la valvola Mitroflow con trattamento PRT è stata accolta positivamente in Europa fin dal suo lancio nel 2011. Crediamo nelle straordinarie e comprovate prestazioni della valvola Mitroflow e siamo lieti di fornire ai pazienti e ai cardiocirurghi il trattamento PRT che migliorerà la già comprovata lunga durata della valvola."

E poi il commento del Dott. **Wilson Szeto**, cardiocirurgo della University of Pennsylvania Medical Center, Philadelphia, PA USA: "Sono entusiasta di iniziare ad impiantare la nuova valvola Mitroflow con trattamento PRT. I risultati clinici della valvola Mitroflow sono eccellenti e questo trattamento ci aiuterà a migliorare ulteriormente le performance della valvola in termini di durata per i pazienti."

"Con oltre 30 anni di utilizzo e 20 anni di eccezionali risultati clinici pubblicati su riviste *peer-reviewed*, la valvola Mitroflow ha dimostrato eccellenti performance emodinamiche. L'aggiunta dell'innovativo trattamento PRT contribuirà inoltre a ridurre la potenziale calcificazione e a migliorare ulteriormente l'eccezionale durata, comprovata clinicamente", illustrano gli esperti.

Asma. Un identikit attendibile con il test del sangue? Ecco lo studio USA

Potrebbe infatti essere sufficiente una sola goccia di sangue per identificare la malattia. Il tutto attraverso la misura della velocità di chemiotassi dei neutrofili: questo parametro, infatti, è "un potenziale biomarker per l'asma", secondo il Prof. Beebe. Il metodo deve essere validato da altri studi



26 APR - Utilizzare una sola goccia di sangue per caratterizzare l'asma: potrebbe in futuro diventare realtà, secondo un gruppo di ricercatori dell'Università del Wisconsin-Madison negli Stati Uniti. Il team ha studiato su un gruppo di pazienti un metodo più "rapido, economico e accurato per evidenziare anche casi lievi di asma", riferiscono i ricercatori. I risultati di questo metodo, che necessita di ulteriori studi, sono stati pubblicati su *Proceedings of the National Academy of Sciences* (PNAS). Il titolo dello studio è *Characterizing asthma from a drop of blood using neutrophil chemotaxis*.

La tecnologia portatile messa a punto - che si avvale di una particolare correlazione, precedentemente sconosciuta, tra il paziente asmatico e il tipo più abbondante di globuli bianchi nel corpo, cioè i neutrofili - potrebbe permettere di identificare la patologia anche nel caso di pazienti che non mostrano i sintomi caratteristici durante la visita col medico, sottolineano i ricercatori.

“Quello che abbiamo realizzato in questo lavoro consiste nel presentare dati relativi al fatto che la funzione cellulare dei neutrofili in alcuni casi può prevedere - e in quel caso effettivamente prevedere e misurare - se una persona è asmatica o meno”, ha affermato **David Beebe**, Professore di Ingegneria biomedica all'Università del Wisconsin-Madison e co-autore del paper. “Questo è uno dei primi studi che dimostra come questo processo potrebbe effettivamente funzionare in un modo economico, semplice e pratico”.

L'asma colpisce 300 milioni di persone in tutto il mondo. In generale, la sua forma più lieve è associata in maniera molto marcata agli eosinofili, mentre i neutrofili sono coinvolti in manifestazioni della forma severa. In questo studio, però, i ricercatori riferiscono che per le loro conoscenze si tratta del primo caso in cui la velocità di chemiotassi ridotta dei neutrofili è associata ad asma lieve.

Attualmente, la diagnosi dell'asma consiste in una serie di test clinici, tra cui in particolare quelli della funzionalità polmonare. In questi test è necessaria la compliance del paziente, come sottolineano gli esperti. Tali test "misurano quanta aria puoi inspirare e i differenti composti dell'aria inspirata", spiega Beebe. Nel caso oggetto di studio, la metodica per caratterizzare la malattia è differente.

Il gruppo di Beebe ha preso in considerazione i neutrofili, i più diffusi globuli bianchi nel corpo ed anche le prime cellule che migrano in caso di infiammazione. In particolare, alcuni studenti dell'Università del Wisconsin-Madison hanno sviluppato una tecnologia microfluidica kit-on-a-lid-test (KOALA), che permette loro di rilevare alcune proprietà dei neutrofili usando solo una singola goccia di sangue.

"I neutrofili sono un po' come un cane sulle tracce di qualcosa. Percepiscono un gradiente chimico, come un odore, presente nel corpo", aggiunge il Professore. Mediante una sola goccia di sangue, i ricercatori rilevano la velocità alla quale queste cellule si muovono: in base ad essa, lo studio ha differenziato i pazienti non-asmatici da quelli asmatici, che presentavano una velocità di chemiotassi ridotta.

Nello studio odierno, questa tecnologia è stata applicata a 34 pazienti, asmatici (23) e non asmatici (11) con rinite allergica, per stabilire i confini di un'eventuale diagnosi basata sulla velocità di chemiotassi.

"Abbiamo determinato che, nel caso di pazienti asmatici, i neutrofili migrano in maniera significativamente più lenta attraverso il chemioattrattante rispetto ai pazienti non asmatici ($P = 0.002$)", si legge nel paper. "Questo studio identifica la velocità di chemiotassi dei neutrofili come potenziale biomarker per l'asma. Per effettuare queste misurazioni è stata utilizzata una tecnologia microfluidica". All'interno dello studio si legge che il risultato ha raggiunto una sensibilità del 96% e specificità del 73%.

Ma come avviene l'analisi? Come riferiscono gli scienziati, utilizzando piccoli 'pezzi' di plastica consistenti in basi e 'capsule', essi hanno posizionato una 'capsula' KOALA contenente una miscela della sostanza chimica, al di sopra della base con il campione di sangue. La miscela citata innesca la migrazione dei neutrofili - e i ricercatori sono in grado di monitorare e analizzare la velocità di chemiotassi dei neutrofili stessi in maniera automatica, mediante il software personalizzato.

Tra i vantaggi riportati dai ricercatori, la trasportabilità, il rapido esame del campione e l'analisi dei dati, il fatto che non necessita la compliance del paziente e la possibilità di effettuare il test al di là della presenza dei sintomi durante la visita. Beebe sottolinea che si tratta di una "procedura diagnostica scalabile, economica, rapida e ripetibile. La piattaforma KOALA rappresenta il kit ricerca biomedica di prossima generazione", ha affermato il professore.

Però, per ulteriore validazione di questo metodo, sottolineano i ricercatori, sono necessari altri studi per determinare quanto la specificità del test sia influenzata da altre malattie infiammatorie (un esempio di malattia infiammatoria legata ai neutrofili è la malattia polmonare ostruttiva cronica COPD).